

RIVISTA AIPAI
PATRIMONIO 25
INDUSTRIALE

9921192000

PATRIMONIO INDUSTRIALE

ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO INDUSTRIALE

**PATRIMONIO
INDUSTRIALE**
RIVISTA AIPAI

25

PAESAGGI INDUSTRIALI. EREDITÀ E PRATICHE D'INTERVENTO a cura di *Manuel Fernando Ramello* | Paesaggi industriali. Eredità e pratiche d'intervento *Cristina Natoli, Manuel Fernando Ramello e Andrea Rolando* | Paesaggi in attesa. Il progetto per la Brikettfabrik a Witznitz (Germania) *Francesca Coppolino e Federica Deo* | Il paesaggio del cemento del Monferrato casalese. L'eredità industriale volano della rigenerazione del territorio *Manuel Fernando Ramello e Alessandro Depaoli* | Il paesaggio industriale delle Cave di pomice di Lipari, Patrimonio dell'Umanità: una stratigrafia complessa tra natura e attività dell'uomo *Rossana Gabaglio, Michele Ugolini e Stefania Varvaro* | Eredità industriale e città medie: un patrimonio marginale? Politiche di valorizzazione a confronto tra Schio e Vierzon (Francia) *Remi Wacogne e Achille Warnant* | Nuove forme di rigenerazione e riuso delle cave dismesse: il caso del Parco Scultura La Palomba *Elena Paudice*

TUTELA RIUSO PROGETTO Percorsi di conoscenza per Torviscosa: dalla città-fabbrica al territorio *Maria Vittoria Santi e Anna Frangipane* | Le infrastrutture ferroviarie in Campania. Attualità di una storia tra antiche e nuove eccellenze *Consuelo Isabel Astrella* | La Stazione Terme di Castellammare di Stabia della linea ferrata Circumvesuviana Napoli-Sorrento *Claudia Sicignano*

ITINERARIO FOTOGRAFICO Da Orte a Marmore controcorrente. Patrimonio industriale e paesaggio. Un itinerario fotografico di *Alessandro Lanzetta Alessandro Lanzetta e Fabrizio Toppetti*

HERITAGE FORUM Il progetto HECTOR, l'Erasmus+ per la formazione di tour operator specializzati nella valorizzazione del patrimonio industriale *Giulia Fabbrini*

VIAGGIO IN ITALIA Dalle filande ai distretti industriali. Il processo di industrializzazione della provincia di Udine *Angela Zolli*

ALLERTA PATRIMONIO Un patrimonio a rischio: le Ceramiche Brunelleschi delle Steci a Pontassieve (Firenze) *Paolo Vaggelli*

RIVISTA AIPAI ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO INDUSTRIALE

25
2021

**Paesaggi
industriali.
Eredità
e pratiche
d'intervento**



www.patrimonioindustriale.it



ISSN 2037-2353



ISBN 978-88-495-5268-3

9 788849 552683



Edizioni Scientifiche Italiane



ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO INDUSTRIALE

PATRIMONIO INDUSTRIALE

RIVISTA AIPAI

25

Paesaggi industriali. Eredità e pratiche d'intervento

Hanno collaborato a questo numero:
Francesco Antonioli, Consuelo Isabel Astrella, Francesca Coppolino,
Edoardo Currà, Federica Deb, Alessandro Depaoli,
Federico di Cosmo, Anna Frangipane, Rossana Gabaglio,
Alessandro Lanzetta, Cristina Natoli, Elena Paudice,
Manuel Fernando Ramello, Andrea Rolando, Maria Vittoria Santi,
Claudia Sicignano, Fabrizio Toppetti, Michele Ugolini,
Paolo Vaggelli, Stefania Varvaro, Remi Wacogne,
Achille Warnant, Angela Zolli.

ISSN: 2037-2353 PATRIMONIO INDUSTRIALE - rivista AIPAI
 rivista semestrale dell'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale
 autorizzazione del Tribunale di Terni n.12/07 - 8 novembre 2007

direttore responsabile
 Giovanni Luigi Fontana

direttore scientifico
 Edoardo Currà

direzione
 Carolina Lussana, Antonio Monte, Manuel Fernando Ramello

comitato di direzione
 Francesco Antonioli (*delegato*), Massimo Bottini, Alessandra Brignola, Maria Carcasio, Maria Elena Castore, David Celetti, Renato Covino Edoardo Currà, Sara De Maestri, Marina Docci, Giovanni Luigi Fontana, Jacopo Ibello, Carolina Lussana, Franco Mancuso, Rossella Maspoli, Claudio Menichelli, Antonio Monte, Cristina Natoli, Antonello Pagliuca (*delegato*), Cesira Paolini, Marco Parini, Massimo Preite, Manuel Fernando Ramello, Laura Severi, Silvia Tardella, Rita Vecchiattini (*delegata*), Augusto Vitale.

redazione
 Maria Elena Castore, Renato Covino, Edoardo Currà, Alessandro Depaoli, Marina Docci, Jacopo Ibello, Carolina Lussana, Rossella Maspoli, Antonio Monte, Cesira Paolini, Manuel Fernando Ramello, Martina Russo, Laura Severi.

segreteria di redazione
 Martina Russo, Laura Severi

comitato di consulenza scientifica
 Miguel Ángel Álvarez Areces (*InCuNa - Industria, cultura, naturaleza, presidente; TICCIH España, presidente; Spagna*); Carlo Atzeni (*Università degli Studi di Cagliari; Italia*); Jean-François Belhoste (*École Pratique des Hautes Études, Directeur d'études, Paris; Francia*); Ana Cardoso de Matos (*Universidade de Évora; Portogallo*); Eusebi Casanellas (*TICCIH, life-president; Spagna*); Patrizia Chierici (*Politecnico di Torino; Italia*); Gracia Dorel-Ferre (*Université de Savoie, Chambéry; Francia*); Keith Falconer (*AIA - Association for Industrial Archaeology, chairman; Gran Bretagna*); Assumpció Feliu Torras (*AMCTAIC - Association du Musée de la Science et la Technique Archéologie Industriel de la Catalogne, vicepresidente; E-Faith - European Federation Associations Industrial Technical Heritage, presidente; Spagna*); Pierre Fluck (*Institut universitaire de France; Université de Haute-Alsace, Mulhouse; Francia*); Anne Françoise Garçon (*Centre d'Histoire des techniques, Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne, Centre Malher-Sorbonne, Paris; Francia*); Antonella Guida (*Università degli Studi della Basilicata; Italia*); Ioana Irina Iamandescu (*AIR - Romanian Association for Industrial Archaeology; Romania*); Sárka Jiroušková (*Old Wastewater Treatment Plant in Bubeneč, administrator; Cechia*); Adriaan Linters (*VVIA - Vlaamse Vereniging voor Industriële Archeologie, chairman; E-Faith - European Federation Associations Industrial Technical Heritage, segretario generale; VCOE - Vlaamse Commissie Onroerend Erfgoed; Belgio*); Cristina Meneghello (*Universidade Estadual de Campinas, São Paulo; Brasile*); Jaime Migone Rettig (*TICCIH Chile, presidente; Cile*); José Antonio Miranda Encarnación (*Universidad de Alicante; Spagna*); Andrés Molina (*Universidad de Alicante; Spagna*); Stefania Mornati (*Università degli Studi di Roma Tor Vergata; Italia*); Valérie Nègre (*Centre d'Histoire des techniques, Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne, Centre Malher-Sorbonne, Paris; Francia*); Sergio Niccolai (*CEIICH - Centro de Investigaciones Interdisciplinarias en Ciencias y Humanidades, Universidad Nacional Autónoma de México; Messico*); Heike Oevermann (*Georg Simmel Center for Metropolitan Studies - HU Berlin; Germania*); Carlos Paz (*Universidad Nacional del Centro de la Provincia de Buenos Aires; Argentina*); Dominique Poulot (*Institut Universitaire de France; Université Panthéon-Sorbonne Paris 1, Paris; Francia*); Gregorio Rubino (*Università degli Studi di Napoli "Federico II"; Italia*); Paul Smith (*Direction générale des Patrimoines, Ministère de la Culture et de la Communication, Paris; Francia*); Julián Sobrino Simal (*Universidad de Sevilla; Spagna*); Silvana de Souza Nascimento (*Universidade Federal de Minas Gerais, Belo Horizonte; Brasile*); Carlo Travaglini (*Università degli Studi "Roma Tre"; Italia*); Marco Trisciungio (*DAD - Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino; Italia*); Claudio Varagnoli (*Università degli Studi di Chieti-Pescara "Gabriele d'Annunzio"; Italia*); Claudio Zanier (*China National Silk Museum in Hangzhou, consulente; Cina*); Guido Zucconi (*IUAV - Istituto Universitario di Architettura di Venezia; AISU - Associazione Italiana di Storia Urbana; Italia*)

grafica e impaginazione
 Alessandro Depaoli

contatti
 rivista@patrimoniindustriale.it

La rivista «Patrimonio Industriale» si avvale di un sistema di *double-blind peer review* per la valutazione e la selezione degli articoli da pubblicare nella sezione monografica e nella rubrica *TUTELA, RIUSO E PROGETTO*.

«Patrimonio Industriale» uses a double-blind peer review system for papers in the sections MONOGRAPH and TUTELA, RIUSO e PROGETTO

Edizioni Scientifiche Italiane SpA,
 via Chiatamone 7 - 80129 Napoli
 tel +39 0817645443
 fax +39 0817646477
 web www.edizioniesi.it
 contatti periodici@edizioniesi.it; info@edizioniesi.it

abbonamento: privati € 48; enti € 60; estero € 95
 i prezzi si intendono comprensivi di iva
 la rivista è distribuita gratuitamente ai soci AIPAI in regola con l'iscrizione

copertina
 Borgo Ronzone (Casale Monferrato, Alessandria).
 Stabilimento ex CAI - Cementi Alta Italia già Fratelli Palli
 durante i lavori di riqualificazione come polo ricettivo
 (foto Fabio Oggero, 2021).

frontespizio
 Rolasco (Casale Monferrato, Alessandria).
 Ponte di protezione della teleferica Milanese e Azzi
 (foto Alessandro Depaoli, 2009).

frontespizio e pagina a seguire
 Rolasco (Casale Monferrato, Alessandria).
 Ponte di protezione della teleferica Milanese e Azzi,
 dettaglio del ponte e di un pilone della teleferica
 (foto Alessandro Depaoli, 2009).



Casale Monferrato (Italia).
Il Rozzone Ecoia visto dalla frazione Vialarda
(foto Alessandro Depaoli, 2009).

06

EDITORIALE

- 06 Archeologia, patrimonio e paesaggio industriale: il passato prossimo della memoria
Edoardo Currà

12

PAESAGGI INDUSTRIALI
EREDITÀ E PRATICHE
D'INTERVENTO*a cura di Manuel Fernando Ramello*

- 12 Paesaggi industriali. Eredità e pratiche d'intervento
Cristina Natoli, Manuel Fernando Ramello e Andrea Rolando
- 18 Paesaggi in attesa. Il progetto per la Brikettfabrik a Witznitz (Germania)
Francesca Coppolino e Federica Deo
- 28 Il paesaggio del cemento del Monferrato casalese. L'eredità industriale volano della rigenerazione del territorio
Manuel Fernando Ramello e Alessandro Depaoli
- 40 Il paesaggio industriale delle Cave di pomice di Lipari, Patrimonio dell'Umanità: una stratigrafia complessa tra natura e attività dell'uomo
Rossana Gabaglio, Michele Ugolini e Stefania Varvaro
- 52 Eredità industriale e città medie: un patrimonio marginale? Politiche di valorizzazione a confronto tra Schio e Vierzon (Francia)
Remi Wacogne e Achille Warnant
- 62 Nuove forme di rigenerazione e riuso delle cave dismesse: il caso del Parco Scultura La Palomba
Elena Paudice

70

TUTELA RIUSO
PROGETTO

a cura di Edoardo Currà,
Antonio Monte e Manuel Fernando Ramello

- 70 Percorsi di conoscenza per Torviscosa: dalla città-fabbrica al territorio
Maria Vittoria Santi e Anna Frangipane
- 82 Le infrastrutture ferroviarie in Campania. Attualità di una storia tra antiche e nuove eccellenze
Consuelo Isabel Astrella
- 94 La Stazione Terme di Castellammare di Stabia della linea ferrata Circumvesuviana Napoli-Sorrento
Claudia Sicignano

102

ITINERARIO
FOTOGRAFICO

a cura di Manuel Fernando Ramello

- 102 Da Orte a Marmore controcorrente. Patrimonio industriale e paesaggio. Un itinerario fotografico di Alessandro Lanzetta
Alessandro Lanzetta e Fabrizio Toppetti

122

HERITAGE
FORUM

- 122 Il progetto HECTOR, l'Erasmus+ per la formazione di tour operator specializzati nella valorizzazione del patrimonio industriale
Giulia Fabbrini

130

VIAGGIO
IN ITALIA

a cura di Antonio Monte e Renato Covino

- 130 Dalle filande ai distretti industriali. Il processo di industrializzazione della provincia di Udine
Angela Zolli

136

LIBRI E
RECENSIONI

- 136 "Gli opifici idraulici della Valle Sabbia: conoscenza e conservazione" di Barbara Badiani, Barbara Scala, Stefano Barontini, Andrea Ghirardi, e Lucia Aliverti
Federico di Cosmo
- 137 "Iranian Shared Industrial Heritage" a cura di AAVV e "Industrial Heritage in Egypt" a cura di AAVV
Francesco Antoniol

138

ALLERTA
PATRIMONIO

- 138 Il Mercato coperto. Un patrimonio a rischio: le Ceramiche Brunelleschi delle Sieci a Pontassieve (Firenze)
Paolo Vaggelli

Archeologia, patrimonio e paesaggio industriale: il passato prossimo della memoria

Edoardo Currà

Considerare i paesaggi industriali, e più in esteso i paesaggi della produzione, richiede la disponibilità ad aprirsi verso strumenti e prospettive di indagine che chiamano a raccolta le diverse discipline tipiche dell'archeologia industriale. Sono molti, infatti, le letture e gli studi che possono contribuire a costruire la necessaria visione territoriale in cui la storia economica, le vicende sociali, le trasformazioni idrauliche, orografiche e i caratteri morfologici del costruito vanno ad addentellarsi *con* e *nella* storia del paesaggio.

Un moltiplicarsi di punti di vista, orientati alla vicenda industriale e alla sua parentalità nei confronti dell'uomo e del territorio contemporaneo, la pluralità dei quali può costituire un valido supporto all'individuazione di categorie appropriate, aperte alle interferenze, non meccanicamente permutate da contesti non affini, come già alle origini della storia del paesaggio ha messo in luce Emilio Sereni¹.

È perciò praticamente costitutivo cogliere, tra i contributi presenti in questo numero, continui disassamenti tematici e disciplinari.

Emerge innanzitutto l'appello per le grandi fragilità dei contesti dismessi, in testa i paesaggi nati dal connubio tra risorsa e industria, come le cave di Pomice di Lipari, indagate da Rossana Gabaglio, Michele Ugolini e Stefania Varvaro. Gli stessi autori pongono intrinsecamente a fianco della fragilità un altro tema, il progetto, inteso come parte inscindibile dal processo di conoscenza. Al binomio conoscenza-progetto appartengono perciò, da punti di vista diversi, anche gli altri interventi, come quello inerente alla Brikettfabrik a Witznitz (Francesca Coppolino e Federica Deo), al paesaggio del cemento del Monferrato casalese (Manuel Ramello e Alessandro Depaoli), al rapporto tra eredità industriale e città medie con il confronto tra Schio e Vierzon (Remi Wacogne e Achille Warnant). Non poteva mancare un esempio del ruolo che l'arte ha assunto da tempo non solo nel progetto architettonico, ma anche in molti processi di evoluzione dei paesaggi post industriali e lo si presenta attraverso la felice esperienza del parco scultura La Palomba, proposta e analizzata da Elena Paudice.

Vi sono però anche scarti ottici, funzionali alla visione di insieme, per i quali la vicenda industriale si alterna tra posizioni di primo piano e di sfondo, rispetto a elementi e sistemi paesaggistici di altra natura, soprattutto quello storico-urbano, quello naturalistico e quello rurale. Lo dimostra per immagini l'itinerario fotografico di Alessandro Lanzetta, curato con Fabrizio Toppetti, incentrato sul fiume Nera e sul suo territorio le cui potenzialità sono fatte emergere proprio alla luce delle sinergie attivabili tra le diverse risorse storiche, naturalistiche e patrimoniali.

Un *modus operandi* che è di ancor più grande utilità se si considera la visione di lungo periodo dell'industrializzazione in Italia, tema ricorrente della rivista.

Prima ancora della rivoluzione industriale si possono infatti citare infiniti esempi ben significativi della capacità pre e proto-industriale di modificare il territorio con un approccio *moderno*.

Tra i primi casi vi sono certamente quelli legati al governo delle acque, per rendere sicure o conquistare nuove terre, per ridurre i corsi d'acqua ad arterie di trasporto commerciale o per trasformare la loro potenza in forza meccanica. Non a caso una delle prime ingegnerie a farsi strada a partire dal Rinascimento sarà proprio quella idraulica che, a sua volta, si innesta sulle innovazioni introdotte, particolarmente dagli ordini religiosi, già dal basso Medioevo, in Italia e in Europa². Si può ricordare il caso della Val di Chiana, ove dalla realizzazione della Chiusa dei Monaci in poi si avviarono interventi, non sempre risolutivi, per contrastare l'impaludamento della

¹ Emilio Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma-Bari 1966.

² Alessandra Fiocca, Daniela Lamberini, Cesare Maffioli, a cura di, *Arte e scienza delle acque nel Rinascimento*, Marsilio, Venezia 2003.



1. Tivoli (Roma),
il casale Bernini al centro della zona di estrazione
del Travertino tra Tivoli e Guidonia
(foto Edoardo Currà, 2023).



2. Tivoli (Roma). Santuario di Ercole Vincitore, ex Cartiera Segrè, durante il concerto per gli Stati Generali del Patrimonio Industriale del 2022. Emanuela Marcante de *Il Ruggero* declama le parole di Pierpaolo Pasolini. Sullo sfondo la torretta Canevari a servizio della Centrale Acquoria (foto Palmira Trabocchi, 2022).

valle, comportando la graduale inversione del corso delle acque e il progressivo spostamento dello spartiacque del Chiana tra l'Arno e il Tevere fino al suo consolidamento, a Chiusi, nel Settecento. Oppure il paesaggio preindustriale della laguna veneta, ove i magistrati alle acque avevano provveduto a deviare il corso dei fiumi, costruire i murazzi, creare canali, rendere navigabile il reticolo di acque dell'entroterra e controllare il bilancio idrico del bacino. Vi sono poi le aree di plurisecolare estrazione di minerali, come l'Amiata e l'Elba in Toscana o l'Iglesiente in Sardegna, nonché di coltivazione di marmi e pietre, dai meandri delle numerose latomie rimaste in uso in età moderna, al bacino del travertino romano a Tivoli, a quello del marmo di Luni-Carrara nelle Alpi Apuane, a quello del calcare per la calce a Montecelio nel Lazio, solo per citarne veramente pochi.

C'è da osservare che nel complesso in tutti questi esempi, le successive configurazioni sono state raggiunte con modificazioni dipanatesi nell'arco di secoli, tanto da creare agli occhi dell'uomo contemporaneo una paradossale percezione di staticità, a fronte invece di equilibri territoriali ed ecosistemici che per definizione sono sempre instabili, ove basta mutare pochi fattori, a volte uno solo, per uscire dall'apparente stabilità. Questa è poi una delle ragioni per cui vengono intesi anche come estremamente fragili. Inoltre, se rappresentati su un'area vasta di territorio, sia gli interventi di grande dimensione, sia quelli capillari e interstiziali, perfino remoti, come i siti minerari delle aree interne, sono per lo più parte essi stessi del paesaggio rurale, primario.

Il paesaggio industriale storico-contemporaneo, invece, è sovente legato a una pronunciata indipendenza dei processi rispetto alle regole degli altri elementi del contesto. Si costituisce velocemente, e non godendo dei vantaggi delle modificazioni lente, che processualmente accompagnano il raggiungimento di nuovi equili-

bri, si impone con la forza della innovazione tecnologica e obiettivi di un più consistente profitto.

Dall'estrazione delle materie prime, ai trasporti, alle lavorazioni meccaniche, chimiche, agroalimentari, all'industrializzazione dell'agricoltura, alla produzione dell'energia, è possibile vedere, in ogni angolo del paese, pur remoto, i segni di uno sfruttamento mai visto del territorio, caratterizzato da un impatto della presenza dell'uomo sull'ambiente non più locale, ma pericolosamente globale.

In modo diffuso viene inoltre minata sensibilmente l'antica continuità dei paesaggi agricoli, di pascolo o boschivi, uno dei presupposti principali per la sopravvivenza di molte specie.

Sono chiamate in causa direttamente anche le aree interne, a partire dalle lavorazioni supportate dalla forza idraulica, con le ruote, per arrivare alla produzione idroelettrica nelle valli alpine e appenniniche, nonché nei luoghi dell'estrazione lapidea o mineraria. Grazie anche alla frequente marginalità economica di questi luoghi vi si ode ancora più forte l'allerta di un mancato risarcimento. Anche per questo le aree interne, montane o isolate, son rappresentate in questo numero.

È chiaro quindi che occupandosi dei territori post-industriali con gli strumenti del paesaggio due temi fondamentali del processo a cui è asservito il progetto sono il risanamento economico e quello ambientale.

Oltre alle testimonianze morfologiche, tecnologiche, agli esperimenti comunitari e di *welfare*, a una società più emancipata, la moderna industria ha purtroppo lasciato una coltre di criticità ambientali su tutto il paese e ci si è trovati a districarsi tra lavoro e salute, rimedi e responsabilità, risorsa e danno, come ben rappresentano la cocente vicenda di Taranto o quella di Marghera. Riguardo a questo il dato ISPRA è allarmante, infatti ad oggi è pari a quaran-



3. Minturno (Latina). Il Ponte Real Ferdinando, originariamente costruito in ghisa da Luigi Giura e successivamente restaurato utilizzando l'alluminio da Lucio Morrica e Federico Mazzolani con la consulenza di Augusto Vitale (foto Federico Mazzolani, 1998).

tadue il numero complessivo dei siti di interesse nazionale, SIN, e corrisponde a circa 170.000 ettari ovvero lo 0,57% della superficie del territorio italiano. Per questo AIPAI partecipa con interesse e patrocina da tempo i seminari SiCon organizzati dalle università di Roma, Catania e Brescia³.

L'intento paesaggistico e le azioni da mettere in campo nel processo territoriale vanno insieme. Innanzitutto, perché è indubbia la centralità culturale della vicenda industriale e per questo si richiede di affinare gli strumenti per una patrimonializzazione consapevole, dall'altro proprio perché trattandosi di un lascito ambivalente si ritiene che la soluzione alle criticità, sociali ed economiche, nonché ambientali e sanitarie, deve rinnovare la tradizione di progetto del territorio a cui rispondono gli altri segni del ricco palinsesto del paese.

Solo nell'ambito di una lettura paesaggistica, e pertanto progettuale, si può fare tesoro delle memorie e operare una selezione consapevole dei significanti.

È per questo che ai secondi Stati generali del patrimonio industriale di AIPAI del 2022, a Roma e a Tivoli, il comitato scientifico nell'offrire ai partecipanti convenuti un programma ricco di numerose sessioni disciplinari che testimoniano l'ampia portata culturale,

economica della vicenda industriale e la varietà della sua patrimonializzazione ha previsto diverse aree tematiche, centrali, legate al paesaggio⁴. In particolare, la seconda, la terza e la quarta area tematica sono state dedicate a città e territori dell'industria, paesaggi della produzione, infrastrutture e patrimonio urbano.

Il minimo comune denominatore che unisce tutti gli studi è rappresentato dall'intento condiviso di volontari, ricercatori, proprietari e operatori economici e turistici, di costruire virtuosi processi di patrimonializzazione che si incontrino con l'iniziativa locale, le vocazioni economiche, il turismo e la memoria.

L'incontro tra processo e progetto può avvenire, per il crescente significato attribuito ai paesaggi industriali, come risposta alla domanda di memoria recente.

Per rispondere e operare nel progetto occorre porsi nella posizione di una indagine valoriale. Quando l'archeologia industriale è comparsa in Inghilterra, è partita innanzitutto dalla consapevolezza del valore storico delle testimonianze della rivoluzione industriale per l'Inghilterra e per il disfacendo impero britannico.

Ne è consapevole Michael Rix che nel proporre il termine stesso di archeologia industriale, già dal 1955⁵, offri uno strumento che nel

³ <https://siconsitcontaminati.it/#> (ultima consultazione: 6 luglio 2022).

⁴ Edoardo Currà, Marina Docci, Claudio Menichelli, Martina Russo, Laura Severi, a cura di, *Stati Generali del Patrimonio Industriale 2022*, atti del convegno (Roma-Tivoli, 9-11 giugno 2022), Marsilio, Venezia 2022.

⁵ Michael Rix, *Industrial Archaeology*, in «The Amateur Historian», vol. 2, n. 8, 1955, pp. 225-229; Idem, *Industrial Archaeology*, The Historical Association, Londra 1967.

suo intento si disponeva a indagare, documentare e proteggere le memorie del passato industriale, ormai in declino, che fece grande l'Inghilterra e sconfinato l'impero britannico.

A questo proposito, come è noto, Riegl poneva in evidenza due categorie valoriali, quella dei valori in quanto memoria e quella dei valori in quanto contemporaneità⁶, evidenziando in particolare nella prima specie il valore storico, il valore dell'antico, e il valore intenzionale in quanto memoria. Proprio in dialettica rispetto a quest'ultimo ambito valoriale introdusse la categoria di interpretazione della modificazione che l'assunzione di valori nel tempo e nell'uso conferisce all'oggetto e lo porta a essere un bene suo malgrado: quella dei «monumenti non voluti».

Il patrimonio industriale, riconosciuto postumo, appartiene per la sua grande maggioranza a tale categoria e così i suoi paesaggi. Vi sono, è vero, realizzazioni che nelle intenzioni delle imprese sono monumentali e significanti dei risultati raggiunti, della forza economica, della fiducia nel progresso e molto altro, ma la maggior parte delle costruzioni dell'industria sono innanzitutto progetti funzionali, edilizia industriale, infrastrutture che solo al vaglio del tempo e con criteri aggiornati vengono oggi riconosciute come patrimonio.

La ruderizzazione controllata del parco paesaggistico Dugsborg Nord, a opera di Latz+Partner, o il progetto Landscape machine di Carbonia, premio europeo del paesaggio 2011, incentrato sulla Grande miniera di Serbariu, attestano un riconoscimento patrimoniale condiviso che va oltre la mancante natura originaria di monumento o di opera d'arte.

Il passaggio è stato consapevole e graduale. Negli anni, grazie ai contributi della crescente comunità internazionale degli studiosi di archeologia industriale, si è consolidato uno strumentario di valori tipici, di supporto al valore storico, che aiutano a declinare con più coerenza i gradi della significatività del bene, del territorio, del paesaggio industriale e a procedere, ove necessario, al dovuto riconoscimento.

Si parla perciò di valori della tecnica e della tecnologia, di sperimentazioni costruttive, innovazioni meccaniche, elettroniche, nucleari, digitali e si introducono i criteri di pionierismo e rarità per il rafforzamento del valore. Ne consegue che oggi il processo di patrimonializzazione è certamente articolato e plurale, e le finalità coinvolgono le comunità operaie e i loro discendenti, i saperi, le vicende economiche delle città e delle regioni, cercando di coniugare al meglio gli elementi patrimoniali con la vitalità del territorio. Per il paesaggio questo significa interrogarsi non solo sulle cose, ma innanzitutto su storia, scienza, società, culture ed economia. Il paesaggio industriale è concretamente un paesaggio contemporaneo inteso come un racconto esteso dei modi dell'abitare.

È una visione territoriale che ben si sposa con la scala paesaggistica del progetto di insieme, come si evince sin dalla definizione della carta di Nizhny Tagil: «The industrial heritage is the evidence of activities which had and continue to have profound historical consequences. The motives for protecting the industrial heritage are based on the universal value of this evidence, rather than on the singularity of unique sites»⁷.

Non a caso l'indagine sul valore culturale dell'oggetto industriale è prevalentemente originata da un'istanza collettiva di memoria che, supportata da iniziative civiche, associazioni culturali, studiosi, sol-

lecita l'avvio del processo istituzionale di riconoscimento. Sono processi *top down* a cui AIPAI presta costantemente il suo supporto e sovente promuove in prima persona, come quello di successo per la cittadella dell'AerMacchi di Varese⁸ o per il *landmark* industriale del Gasometro di Campi a Genova⁹, destinatarie di un vincolo vestito di intelligenti indirizzi per la loro valorizzazione, o quello fallimentare per il Silos Granario di Gravina¹⁰ per il quale AIPAI e DoCoMoMo, nonostante due anni di segnalazioni e *moral suasion*, non sono riuscite a conseguire un tempistico intervento della Soprintendenza di Bari, giunto, ahinoi, solo pochi giorni dopo la realizzazioni delle demolizioni senza ritorno.

L'archeologia industriale può certamente dare il suo contributo in entrambi i casi, e a questo mira il presente numero. La materia dello studio è vasta. Come accade alla scala di ogni manifestazione dell'uomo da un lato si è alla ricerca di sintesi e percorsi, che, nota Renato Covino, per la varietà e la vastità possono essere affrontati con profondità solo partendo dalle microstorie¹¹, dall'altro lato l'archeologia industriale mira a individuare i caratteri di questo fiume della memoria recente, dei suoi affluenti e delle fonti.

L'insieme di questo studio, condotto con rigore nel dialogo tra le diverse discipline, fornisce la materia per l'attribuzione di valore e il traghettamento degli elementi patrimoniali dell'industria. Ben si presta questo fine all'introduzione sulla nostra rivista di una nuova modalità di discussione dei temi monografici, l'intervista. In questo numero Manuel Ramello e Cristina Natoli dialogano con Andrea Rolando. L'intervista mette in luce un aspetto centrale per i paesaggi industriali: la centralità dei percorsi di conoscenza e di fruizione.

Sono paesaggi in movimento dove la costruzione del testo complesso è affidato alla personale messa a sistema degli elementi del cammino secondo percorsi industriali più o meno definiti e aperti. È il caso di introdurre il progetto *Appia Industriale* che AIPAI ha presentato all'ufficio UNESCO del Segretariato generale del MiC, presso la facoltà di Ingegneria civile e industriale della Sapienza Università di Roma, in vista della candidatura dell'Appia a patrimonio dell'umanità. Si ritiene che percepire la dimensione patrimoniale contemporanea dell'Appia implichi ripercorrere l'influenza che ha avuto nella costruzione del territorio dell'Ottocento e del Novecento. Dai suoi celebri ponti e viadotti industriali, a partire dal Ponte Real Ferdinando sul Garigliano dell'ingegner Luigi Giura, ripristinato da Lucio Morrica e Federico Mazzolani con la consulenza di Augusto Vitale, alle trame della bonifica della pianura pontina o di Incoronata, moderne centuriazioni per le migrazioni interne del regime fascista. Vi sono poi gli sventramenti e le rettificazioni a cavallo e nella metà del Novecento che hanno interessato l'intersezione tra l'Appia e le città che attraversa; parole d'ordine modernizzazione, attualizzazione e monumentalizzazione, come accade ad esempio a Benevento, in corrispondenza dell'Arco di Traiano. Pochi tracciati in Italia possono vantare un'influenza sull'abitare così lunga nel tempo e così continuativa, dall'antico all'età industriale ed è significativo che la via Appia sia il primo luogo proposto direttamente dal Ministero della Cultura: la *Regina Viarum* come *sito seriale* di eccezionale valore universale. Un riconoscimento di valori correlati al paesaggio dall'antichità ad oggi che ben rappresenta il ruolo di ogni memoria che la storia, antica e recente, ha sedimentato sul ricco territorio del paese.

⁶ Sandro Scarrocchia, Renate Trost, a cura di, Alois Riegl, *Il culto moderno dei monumenti: il suo carattere e i suoi inizi* (1903), Nuova Alfa, Bologna 1985.

⁷ TICCIH, *Nizhny Tagil Charter For The Industrial Heritage*, 2003.

⁸ www.aipaipatrimonioindustriale.com/post/tutela-ex-aermacchi-di-varese (ultima consultazione: 6 luglio 2022).

⁹ www.aipaipatrimonioindustriale.com/post/per-la-tutela-del-gasometro-di-campi-e-un-progetto-di-paesaggio (ultima consultazione: 6 luglio 2022).

¹⁰ www.aipaipatrimonioindustriale.com/post/comunicato-congiunto-aipai-docomomo-per-la-conservazione-dei-silos-granari-di-gravina-in-puglia (ultima consultazione: 6 luglio 2022).

¹¹ Renato Covino, *Stato degli studi sull'archeologia industriale in Italia*, in Renato Covino, a cura di, Kenneth Hudson, *Archeologia industriale* (1979), Zanichelli, Bologna 1981, pp. 235-276.



4. Carbonia.
I castelli dei pozzi
della Miniera di Serbanu.
Premio del Passaggio
del Consiglio d'Europa 2010-11
(foto Antonello Sanna, 2010)





AIPAI - Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale, la sola operante in quest'ambito a livello nazionale, è stata fondata nel 1997 da un gruppo di specialisti del patrimonio industriale e da alcune tra le più importanti istituzioni del settore nel Paese.

Fin dalla sua costituzione, AIPAI ha promosso, coordinato e svolto attività di ricerca avvalendosi di diverse competenze disciplinari con l'obiettivo di analizzare il patrimonio archeologico industriale nelle sue molteplici connessioni con il sistema dei beni culturali e ambientali e con la cultura del lavoro, in una prospettiva di lungo periodo. Nelle sue iniziative, l'Associazione interagisce proficuamente con università, centri di ricerca, fondazioni, musei, organi centrali e periferici dello Stato.

Tra i fini di AIPAI vi è, infatti, la promozione di un più elevato livello di collaborazione operativa e scientifica tra enti pubblici e privati per la catalogazione, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio industriale, per la salvaguardia di archivi, macchine e altre testimonianze della civiltà industriale e del lavoro, per la formazione degli operatori e la promozione del turismo industriale. In campo formativo ha promosso e supportato il Master in "Conservazione, gestione e valorizzazione del Patrimonio industriale" (MPI), attivo dal 2002-2003 presso l'Università degli Studi di Padova, ed è partner associato del Master Erasmus Mundus "Techniques, Patrimoine, Territoires de l'Industrie" (TPTI), gestito in consorzio dall'Université Paris 1 Panthéon - Sorbonne (coordinatrice), dall'Università di Padova e dall'Universidade de Evora (Portogallo), in partenariato con numerose università di tutti i continenti.

L'AIPAI ha stipulato convenzioni con Comuni, Province e Regioni e ha partecipato a diversi progetti europei per studi, ricerche, censimenti e progetti di valorizzazione riguardanti i manufatti architettonici, l'ambiente, il paesaggio e le infrastrutture, le fonti documentarie e archivistiche, i macchinari e le attrezzature, i saperi produttivi e importanti aspetti della storia tecnica, sociale ed economica più direttamente collegati alle vicende del patrimonio industriale.

PRESIDENTE

Edoardo Currà

VICEPRESIDENTI

Carolina Lussana, Antonio Monte, Manuel Ramello

CONSIGLIO DIRETTIVO - MEMBRI PERMANENTI

Renato Covino *past president*
Giovanni Luigi Fontana *past president*
Massimo Preite *membro del Board del TICCIH - The International Committee for the Conservation of the Industrial Heritage*

CONSIGLIO DIRETTIVO

Francesco Antonioli *delegato*
Massimo Bottini
Alessandra Brignola
Maria Carcasio
Maria Elena Castore
David Celetti
Sara De Maestri
Marina Docci
Jacopo Ibello
Carolina Lussana
Franco Mancuso
Rossella Maspoli
Claudio Menichelli
Antonio Monte
Cristina Natoli
Antonello Pagliuca *delegato*
Cesira Paolini
Marco Parini
Manuel Ramello
Laura Severi
Silvia Tardella
Rita Vecchiattini *delegata*
Augusto Vitale

TESORIERE

Martina Russo

SEGRETARIO

Laura Severi

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI DELL'AIPAI

Simone Bovolato *sindaco revisore*
Alberto Susa *sindaco revisore*
Carmela Viola *sindaco revisore*
Francesco Vianello *sindaco supplente*

SEDE LEGALE

Palazzo della Genga
via Luigi Masi 55-57, frazione di Collescipoli
05100 Terni

SEDE OPERATIVA

c/o DICEA - Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Industriale
Università degli Studi La Sapienza di Roma
via Eudossiana, 18 - 00184 Roma
info@patrimonioindustriale.it

PER DIVENTARE SOCIO AIPAI

quote

AIPAI – SOCIO SOSTENITORE minimo 100,00 euro
AIPAI – SOCIO ORDINARIO 50,00 euro
AIPAI – SOCIO GIOVANE (under 35) 20,00 euro
AIPAI – PICCOLE ASSOCIAZIONI LOCALI 50,00 euro
AIPAI – ENTI 200,00 euro
per la prima iscrizione la quota è ridotta del 50%

pagamento

mediante bonifico
c/o Poste Italiane codice IBAN IT56Y076011440000084877661
intestato a Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale
mediante PayPal
all'account info@patrimonioindustriale.it intestato a AIPAI

www.patrimonioindustriale.it